

I PRECEDENTI DELLA MISSIONE SALESIANA FRA GLI IMMIGRATI ITALIANI NEGLI STATI UNITI (1868-1896)

*Francesco Motto**

Al momento in cui l'opera salesiana negli Stati Uniti ebbe inizio (marzo 1897) con l'arrivo di un drappello di quattro salesiani a San Francisco (California), chiamati dall'arcivescovo mons. William Patrick Riordan per provvedere alla cura pastorale degli immigrati italiani sparsi della città, erano già trascorsi quasi trent'anni dalla prima proposta pervenuta a don Bosco di una fondazione salesiana negli Stati Uniti ed altre erano pervenute successivamente sia a lui che al suo successore.

La risonanza nazionale ed anche internazionale del nome di don Bosco, la sua notevole «entratura» in alcuni ambienti vaticani, la sua nota sollecitudine per le missioni *ad gentes* e gli emigrati italiani in America Latina, la «propaganda» dei loro esiti positivi effettuata attraverso il «Bollettino Salesiano», furono di certo all'origine delle richieste che pervennero a Torino di fondare opere negli Stati Uniti.

A Roma in particolare nel 1869-1870 i Padri Conciliari provenienti dalle terre di missione avevano colto l'occasione del loro lungo soggiorno in Italia per mettersi in contatto con superiori di istituti religiosi e vescovi italiani che potessero fornire personale per le loro diocesi. Don Bosco fu uno di loro. Se infatti già due giorni dopo la sospensione del Concilio venne interpellato dall'arcivescovo di S. Francisco, nei primi anni settanta intavolò trattative per la spedizione di missionari salesiani in Africa (Cairo, Algeria), in Asia (Hong Kong) ed in Australia¹ - paesi per lo più di lingua inglese - grazie anche al rettore del collegio irlandese di Roma, mons. Toby Kirby² con il quale aveva progettato la preparazione a Valdocco di giovani missionari irlandesi. Nessuno di tali progetti andò però a buon fine, tant'è che la prima spedizione salesiana fu alla volta dell'Argentina.

* Salesiano, direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

¹ Cf Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Francesco Motto. Vol. IV. Roma, LAS 2004, lett. 2081 e 2155. Le inedite sigle archivistiche usate sono: APF (Archivio di Propaganda Fide) e AANY (Archivio Arcivescovile di New York).

² *Ibid.*, lett. 1741, 1751, 1965, 2010, 2017, 2020, 2036.

La sensibilità missionaria di don Bosco potrebbe risalire all'età della sua giovinezza e dei suoi studi sacerdotali, mentre quella verso gli emigranti dovette sorgere negli anni sessanta³. Sta di fatto che questa divenne precisa determinazione in un certo qual modo durante la solenne celebrazione di commiato della prima spedizione missionaria nel 1875:

«Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane, che numerose vivono in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno nulla capiscono. Perciò mi scrivono, che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime»⁴.

Con le spedizioni che si effettuarono ogni anno, i missionari crebbero rapidamente ed alla morte di don Bosco erano già oltre 150, sparsi per l'Argentina, il Brasile, il Cile, il Paraguay e l'Uruguay.

Le richieste di fondazioni missionarie aumentarono notevolmente durante il ventennio del rettorato di don Rua (1888-1910) anche in conseguenza del rifiorire delle missioni cattoliche all'epoca. Una grande attenzione ai problemi della pastorale degli emigranti negli Stati Uniti si ebbe dal Terzo Concilio di Baltimora (1884) in poi, sulla spinta della «grande emigrazione» italiana di inizio secolo XX.

Ora il ritrovamento di nuove fonti in alcuni archivi ed alcune novità bibliografiche ci consentono di precisare e completare quanto già noto a proposito delle richieste nordamericane di presenze salesiane che precedettero lo sbarco dei primi missionari sulle coste della California⁵.

1. Una grande opera a Savannah (Georgia): 1868/1874

La prima richiesta di mandare i salesiani negli Stati Uniti pervenne a don Bosco già nel 1868 da un missionario apostolico, il bresciano don Gio-

³ Don Bosco, da anni al corrente dell'esodo «forzato» di tanti conterranei, nel 1865 era diventato socio effettivo della società di mutuo soccorso «Unione e Benevolenza» di Rosario in Argentina.

⁴ MB XI 385.

⁵ Abbiamo in corso un ampio studio su tale azione salesiana fra gli immigrati italiani dal 1897 al 1930. Una letteratura comunque già esiste sull'argomento: Michael RIBOTTA, *The Road*

vanni Bertazzi⁶, all'epoca al servizio della diocesi di Savannah (Georgia), ma che precedentemente aveva lavorato a Columbus (Ohio)⁷. Molto attivo sul piano pastorale, gli era stata affidata la responsabilità di un erigendo istituto di arti e mestieri per ragazzi «negri pagani» e di un piccolo seminario minore, dove gli aspiranti al sacerdozio avrebbero percorso gli studi fino ai corsi filosofici, dopo i quali avrebbero frequentato gli studi teologici a Genova-Brignole.

In data 8 luglio 1868 inviò a don Bosco una lunga lettera per invitarlo a mandargli sia alcuni salesiani coadiutori per aiutarlo nella gestione della scuola di arti e mestieri, anche come animatori di catechesi, liturgie, canto e addetti alla sacrestia, sia alcuni sacerdoti per dirigere il seminario. Avanzò pure la richiesta di avere alcuni laici falegnami che lo aiutassero a costruire varie chiese che aveva progettato. Ovviamente si faceva scrupolo di indicare che avrebbe pagato tutte le spese di viaggio e di mantenimento dei missionari e che avrebbe loro insegnato lui stesso la lingua inglese⁸.

not taken, in «Journal of Salesian Studies», vol. I (Fall 1990), n. 2, pp. 47-67; ID., *Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America*, in «Journal of Salesian Studies», vol. V (spring 1994), n. 1, pp. 1-33; Philip PASCUCCI, *One Upon a Time in Old New York*, in «Journal of Salesian Studies» vol. III (Spring 1992), n. 1, pp. 9-10; Arthur LENTI, *The Founding and Early Expansion of the Salesian Work in the San Francisco Area from Archival Documents*, in «Journal of Salesian Studies», v. VII (Fall 1996), n. 2 pp. 1-53, v. VIII (Spring 1997) n. 1, pp. 21-90; Alessandro BACCARI – Vincenza SCARPACI – Gabriel ZAVATTARO, *Saints Peter & Paul Church. The Chronicles of «The Italian Cathedral» of the West 1884-1984*. San Francisco, Saints Peter and Paul Church 1985; Michael MENDL, *Salesian beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in March 1903*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1997) 57-104; ID., «*The zeal of the Salesians is just the thing...*»: *Founding the Salesian Work in New York*. New Rochelle, NY, Salesian Publishers 1998; ID., «*The zeal of the Salesians his just the thing*». *Founding of the salesians work in New York*, in «Journal of Salesian Studies» vol. XI (Spring 2000), pp. 83-154; ID., *New information on the Salesians' coming to New York*, in «Journal of Salesian Studies» vol. 12 (Fall 2001) 127-132.

⁶ Nato a Brescia nel 1826, ordinato sacerdote il 10 giugno 1854, dopo una decina d'anni di servizio sacerdotale in diocesi dal 1865, entrò in collegio di Genova-Brignole il 20 luglio 1867, da dove partì per la sua missione in America il 16 febbraio 1868. Subito prestò un'assidua assistenza ai colerosi. Successivamente benché già alquanto avanzato nell'età, attese le sue ottime disposizioni, fu inviato alla Missione dei Negri nella Florida e fu ricevuto da mons. Vérot. Non si hanno di lui particolari notizie per mancanza di corrispondenze: cf *Il collegio di Brignole-Sale- Negroni*. Genova 1877: APF Congressi, collegi, p. 80, 1149. Il 18 giugno 1868 si trovava in Atlanta (Georgia) a lavorare fra i neri. La sua scheda biografica con le ordinazioni agli Ordini è conservata nell'Archivio Vescovile di Brescia, Registro Ordinazioni, n. 18, p. 198.

⁷ «The city has been peculiarly blessed by devoted and zealous priests of pious and exemplary lives. Rev. J. Bertazzi holds the position of pastor at this date, and is deservedly esteemed»: cit. in J. J. O'CONNEL, *Catholicity in the Carolinas and Georgia 1820-1878*. New York 1879, p. X. La data dovrebbe essere quella del volume, vale a dire del 1878.

⁸ Il documento è conservato in ASC A 1371202.

Non si conosce l'esito della domanda, che dovette presumibilmente essere negativa. Del resto all'epoca la congregazione salesiana non era stata ancora approvata e dunque era forse prematuro lanciarsi in missioni estere. Don Bosco poi non disponeva di salesiani di lingua materna inglese, tant'è che questo sarà uno dei motivi che lo orienterà nel 1875 verso l'America latina, anziché verso l'Asia e l'Australia, i cui vescovi per primi, come si è accennato, gli avevano avanzato richiesta di missionari.

L'anno dopo, nel 1869, don Bertazzi venne invitato da alcuni laici facoltosi della città a fondare un collegio, ma non più per ragazzi poveri, bensì benestanti. Data la richiesta, pensò bene di rivolgersi ai gesuiti di Baltimora, ma essi, pur favorevoli all'idea in linea di principio, non poterono accettarla.

Negli anni seguenti l'irrequieto missionario apostolico, forse per raggiungere i suoi scopi in altro modo e per superare l'opposizione del suo vescovo mons. Augustinus Verot che lo giudicava piuttosto «originale»⁹, tentò di farsi religioso gesuita, domenicano, passionista. Falliti tutti i tentativi, riprese il progetto di un collegio maschile, che poteva servire pure come seminario diocesano, cui tanto era interessato il vescovo. La cittadina di Savannah per i suoi 45 mila abitanti aveva sì «grandi scuole, licei, università, ma per 800 miglia al nord e più di 1000 al sud» non aveva «un miserabile Collegio, né libero, né protestante, né cattolico»¹⁰. Invero esistevano due frequentatissime scuole libere ed anche un orfanotrofio maschile, affidati a suore, ma in mano a sacerdoti avrebbero potuto rispondere «meglio al loro scopo e ai desideri del Vescovo e dei cittadini, che elargiscono a provvederli».

Il plesso progettato da don Bertazzi era molto ampio: comprendeva un seminario-collegio, un ospizio per gli orfani e un edificio per sacerdoti studenti o in ritiro spirituale. Presentatolo al nuovo Ordinario, mons. W. Gross, appena succeduto a mons. Ignazio Persico che aveva retto la diocesi per pochi mesi, ma che comunque aveva avuto il tempo di studiare il progetto, don Bertazzi ne ebbe non solo l'appoggio morale ma anche la disponibilità di circa 300 ettari di terreno.

Approfittando del suo viaggio in Italia nei primi mesi del 1874, entrò ca-

⁹ *«Ille habet caput, vias et sanciatas sui generis»*. Tutti i carteggi qui citati sono conservati in APF Congressi America Centrale, vol. 23 (1870-1871) ff. 861r-862v 1454-1455.

¹⁰ La diocesi di Savannah, affidata dal 1873 al redentorista mons. William Hickley Gross (1837-1898), contava circa 20.000 cattolici (meno del 2% della popolazione) e una dozzina di sacerdoti: Cf J. J. O'CONNEL, *Catholicity in the Carolinas...*, cui si rimanda anche per la conoscenza dello sviluppo del cattolicesimo in Georgia. Il memoriale di don Bertazzi, di cui diremo, accenna a 15 sacerdoti, di cui 6 in città.

sualmente in contatto con don Bosco¹¹. Il 2 marzo 1874 poi lo incontrò a Roma¹²; il giorno dopo aveva già scritto al segretario (e futuro Prefetto della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*) mons. Giovanni Simeoni che sarebbe ripartito per gli Stati Uniti per aprirvi un seminario d'accordo col suo vescovo e che avrebbe portato con sé dei salesiani. Poi, una volta avviato il seminario, sempre d'accordo col vescovo e col consenso di don Bosco, sarebbe partito per le Missioni, dove nessuno voleva andarci perché povere e dove invece i protestanti facevano fortuna. Si sarebbe allora fatto aiutare da laici – scriveva - ma gli occorreva un titolo per raccogliere dei soldi e per diffondere l'amore al papa e S. Cuore, attraverso le belle omelie e discorsi che sapeva tenere. Intanto per due mesi il suo indirizzo sarebbe stato presso don Bosco a Torino¹³.

Tre giorni dopo, il 6 marzo, don Bertazzi e don Bosco furono ricevuti dallo stesso mons. Simeoni. È facile intuire le ragioni dell'udienza: i salesiani avrebbero forse potuto rimpiazzare i gesuiti nelle aspettative di monsignore e nel progetto di don Bertazzi.

Questi non lasciò passare la giornata senza scrivere al card. Barnabò, Prefetto di *Propaganda Fide*, per ricordargli che mons. Verot, trasferito in Florida, lo aveva portato con sé e ora col permesso dello stesso vescovo era stato

«accettato nella congregazione diretta dal R.mo Signor don Bosco, ma a condizione che possa recarsi a Savannah, dove il vescovo di quella città, mons. Gross, lo dimanda come suo, ed avendolo di già incaricato di condurci colà uomini atti a fondarci e tenerci un seminario. Il Rev.mo D. Bosco non solo vi acconsentì, ma desidera tale combinazione, onde all'umile qui sottosegnato non resta che di sottomettere tale combinazione all'approvazione e benedizione di Sua Signoria illustrissima a e reverendissima»¹⁴.

Il 10 marzo chiese di nuovo a mons. Simeoni di fargli ottenere un qualche titolo direttamente dal papa; il giorno dopo comunicandogli che avrebbe avuto il passaporto, che aveva smarrito, entro una settimana grazie all'appoggio dei garibaldini di Brescia, aggiunse importanti precisazioni circa don Bosco:

¹¹ In Foligno aveva smarrito il portafoglio col denaro e documenti, fra i quali il passaporto e la lettera di presentazione del suo vescovo. Per recuperarli dovette avvicinare don Bosco: cf MB X 1270-1271.

¹² Cf MB X 546.

¹³ In APF Congressi America Centrale, vol. 25 (1874) sono conservati sei documenti che riguardano don Bertazzi: il suo ritorno in Italia, il contatto con don Bosco per entrare in congregazione salesiana e portare con sé i salesiani in America; poi l'accordo di don Bosco e l'invio di offerte (ff. 157-178); inoltre lettere al card. Barnabò e al papa.

¹⁴ *Ibid.*, p. 178 v.

«in verità io ho comunicato nulla in dettaglio al sig. Don Bosco, ma solo in massima. Ho detto: Mi unisco alla sua congregazione, porto questa a Savannah, avviato il seminario e la casa io intendo di ridedicarmi al lavoro delle Missioni, alle quali ultime parole egli acconsentì pienamente. Tre vescovi di colà approvarono il mio piano in abbozzo, e come non approvarlo? È una necessità».

Non mancò però di esternare all'illustre prelado qualche perplessità:

«il signor Don Bosco non conosce punto l'America, e non intenderebbe. Mi lascia libero d'attendere alle missioni, probabilmente mi darà compagni. Forse sarà questa la vera Missione dei suoi figli colà? Io potrei agire da solo accordo con i vescovi, ma chiede anche il suo appoggio».

E per garantirselo, temendo forse di essere andato oltre il mandato del vescovo e l'intesa con don Bosco, concludeva con la decisa affermazione:

«Nessun passo farò mai se [non] pienamente accondiscende e il Signor Don Bosco e il Vescovo. La prego di un riscontro».

In attesa di esso - che non sembra sia mai avvenuto - don Bertazzi da Brescia si mantenne in corrispondenza con don Bosco. Non si può escludere che lo abbia incontrato personalmente a Torino allorché vi sostò alcuni giorni per conoscere meglio l'opera di Valdocco¹⁵. Colà ebbe modo di apprezzare anche vari salesiani (di cui poi tesserà l'elogio: don Rua, don Cagliero, don Savio, don Dalmazzo...) e di redigere il 9 aprile 1874 per don Bosco, che si trovava a Roma, un ampio e interessantissimo memoriale¹⁶. In esso dopo aver riferito dell'ampio mandato del vescovo di Savannah ricevuto al momento della sua partenza per l'Italia nel giugno precedente, presentava una lunga serie di particolari sia sui preparativi da fare in Italia sia sul *modus operandi* dei salesiani una volta arrivati in America: un ambiente - a suo dire - assolutamente diverso da quello italiano, come avrebbero conosciuto subito i salesiani che sarebbero andati colà per un sopralluogo e per perfezionare gli accordi col vescovo¹⁷.

Ma anche questo secondo progetto di Savannah rimase sulla carta. Le fonti tacciono e il protagonista continuò ad esercitare la sua missione

¹⁵ Cf G. BOSCO, *Epistolario...*, Vol. IV, lett. 1956. Nella lettera a don Rua, don Bosco raccomanda di invitare don Bertazzi a preparargli «molti operai» per la «molta messe» che Dio preparava ai salesiani.

¹⁶ Testo edito in MB X 1358-1371.

¹⁷ Riferiva anche della sua intenzione di diventare salesiano. Scriveva: «realizzo colà, più di quanto che avrei mai desiderato: Religioso, Missionario; Missionario nelle mie stesse Missioni, Fondatore di Seminario, Collegio, Casa di Artigianelli, e, come spiegherò infine, Fondatore di una particolare Missione. Non mi manca che una vera conversione e poi sarò felice!».

sacerdotale in Georgia¹⁸, senza che siano più documentati suoi contatti con gli ambienti salesiani. Non si possono che formulare ipotesi di tale esito negativo, fra le quali i soliti motivi linguistici ed economici. Nella fattispecie però si potrebbero aggiungere forse altre ragioni più personali. Lo zelante don Bertazzi, meticolosissimo nella stesura, nella preparazione e nella previsione della futura gestione del progetto, poté forse dare l'impressione di eccessivo protagonismo, di una qualche forma di esaltazione, di esasperata autonomia decisionale, con conseguente messa in ombra dei salesiani mandati in America e dei loro superiori di Torino¹⁹. È ben noto infatti come don Bosco fosse geloso della sua libertà di azione e della sua indipendenza. Né andrebbe sottovalutato il fatto che paradossalmente proprio la descrizione particolareggiata della situazione in cui si sarebbero venuti a trovare i salesiani nella città americana, con le conseguenti difficoltà di fondare una scuola di arti e mestieri sul preciso modello di Valdocco, come richiesto, poté forse tornare a sfavore della continuazione delle trattative.

2. L'orfanotrofio con scuola di arti e mestieri a San Rafael, presso San Francisco (1870)²⁰

Nel 1855 a San Rafael, nella contea di Marin, ad una ventina di miglia a nord di S. Francisco, era stato costruito l'orfanotrofio femminile San Vincenzo de' Paoli, gestito dalle Suore della Carità di San Vincenzo. Queste si erano presto ritirate e così l'orfanotrofio, affidato ad un sacerdote diocesano, si trasformò in *Vincent's Home for boys*²¹. Il personale laico impiegato non lasciava però soddisfatto l'Ordinario, mons. Joseph Sadoc Alemany O. P., il quale pensò di cercare in Europa una congregazione religiosa cui affidare l'opera. L'occasione gli fu offerta dal soggiorno per il Concilio Vaticano I (1869-1870) a Roma, da dove si mise in contatto con don Bosco, come gli era stato consigliato da «parecchi».

Infatti due giorni dopo la proclamazione della definizione dell'infallibilità pontificia (18 luglio 1870) che coincise con la sospensione dei lavori conciliari, inviò a Torino a don Bosco la seguente richiesta:

¹⁸ Negli anni successivi all'episodio che presentiamo (1875-1876) risulterà addetto alla Cattedrale di S. Giovanni Battista: cf *Catholic Directories* 1875, 1876.

¹⁹ Ne è un esempio l'ampiezza e precisione di dettagli del «memorandum» di cui alla nota 16. La solennità del saluto nella chiesa di Maria Ausiliatrice ai missionari in partenza per l'Argentina nel novembre 1875 potrebbe essersi ispirata proprio a quanto anticipato dal Bertazzi un anno e mezzo prima.

²⁰ Per un'ampia trattazione si veda M. RIBOTTA, *The Road not taken...*, pp. 47-67.

²¹ Cf John T. DWYER, *One Hundred Years an Orphan*. San Francisco 1955, p. 10.

«Roma, Minerva, Ospizio Luglio 20 del 1870

Molto Rev.^o Padrone Col.mo,

Tra le necessità della mia diocesi di San Francisco in California vi è quella di prov[v]edere santamente agli Orphani. Un povero vescovo cerca di fare alla meglio; ma con tante cure non può facilmente riuscire. Per poter prov[v]edere una santa educazione ai orphani bisogna che mi serva di persone assalariate: e queste non sempre [h]anno il miglior zelo. Dunque tra gli oggetti con cui venni in Europa uno è di cercare una bona Congregazione Religiosa che potesse prendere cura dell'Orphanotrofio della diocesi. E parecchi in Roma m'[h]anno consigliato d'intendermi con lei. Dunque il mio oggetto è di pregarla di voler mandare tre o sei della sua Congregazione ad | incaricarsi dell'Instituto o sia Orphanotrofio di ragazzi poveri della mia diocesi, con uno che possa insegnare un pochetto l'inglese.

f.1v

Questo Stabilimento si trova a una ventina di miglie al norte di San Francisco, ha attualmente circa 200 ragazzi da 4 a 16 anni con case fin'ora sufficienti, in campagna e in un clima sempre sano e temperato: vi sono delle terre, campi, orti, cavalli, vacche. Ma mancano santi direttori ed amministratori, per l'ottima educazione christiana dei giovani, e per insegnarli delle arti; aff[f]inché quando sortano dallo Stabilimento pensano già guadagnarsi la vita, senza dover dipendere da cattivi Padroni o compagni.

Credo per tanto che sarebbe una grande opera di carità se fra alcuni mesi, o | un anno Lei ci facesse la grande carità di mandarci un piccolo numero della sua Congregazione per l'oggetto indicato. Si degni raccomandarlo tutto a Nostro Signore e alla Madonna Santissima, acciocché questa gravissima necessità della mia diocesi venga ad ottener rimedio, giacché si tratta di salvare tante anime, che quantunque adesso sono poche, ma fra alcuni anni ascenderanno facilmente a 500 o a 1000.

f.2r

Ho l'onore d'essere, raccomandandomi alle loro preghiere,
Suo humile fratello in Jesu Cristo

Fr. Giuseppe S. Alemany Op. Arciv.o
di San Francisco, in California

Molto Rev.o D. Giovanni Bosco, Sup. Gen.»²².

La proposta arrise immediatamente a don Bosco. In pratica non gli si chiedeva che di ripetere in America quanto faceva da oltre 20 anni a Torino: dirigere e amministrare un'opera che accoglieva ragazzi orfani, cui insegnare un lavoro che permettesse loro un domani di guadagnarsi il pane. La possibilità di dilazionare la partenza di vari mesi o anche di un anno e le motivazioni spirituali apportate gli dovettero tornare convincenti, soprattutto se accompagnate, come erano, da garanzia di libertà di azione, disponibilità di grandi spazi, clima sempre sano e temperato.

²² ASC A 1300306. Don Bosco postillò l'originale con le parole: «Risposto: tratteremo – chiesti schiarimenti: lingua, mezzi materiali, artigiani, studenti etc. Invito a venire a far visita».

A pochi giorni di distanza dalla lettera dell'arcivescovo, don Bosco informò la contessa Callori della possibile accettazione della proposta ivi contenuta, a preferenza di altre pervenutegli antecedentemente dall'Algeria e dall'Egitto²³. Il 10 agosto poi assicurava il chierico Pietro Carlino, aspirante missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, che se fosse andato nel suo Oratorio, l'anno seguente in primavera o al più tardi in autunno lo avrebbe mandato assieme ad altri chierici in California²⁴.

La presentazione idilliaca della situazione dell'orfanotrofio di S. Rafael fatta da mons. Alemany andava necessariamente verificata e comunque si richiedevano ulteriori precisazioni, chiarimenti e accordi circa le esigenze materiali, la lingua da usare, le persone da mandare, la tipologia degli orfani da accogliere ecc. Forse fu per questo che don Bosco all'inizio di agosto pensò di invitare l'arcivescovo a venirlo a visitare a Valdocco e all'invito allegò la proposta di un schema di capitolato articolato in 13 punti²⁵. Purtroppo si conoscono solo i 6 punti finali, di cui cinque relativi ad aspetti economici ed uno, l'ultimo, che precisa però la finalità spirituale della missione:

«[...] 8° Speriamo col divino ajuto che i soci salesiani persevereranno molto tempo nell'amministrazione dell'opera di S. Vincenzo; ma qualora si avverasse il caso che eglino dovessero cessare dalla medesima avrebbero a loro favore i miglioramenti ottenuti dal giorno della loro entrata nell'amministrazione dello stabilimento.

9° Tali miglioramenti sa[re]bbero quelli che eccedono la somma di che formano presso a poco il valore attuale dei mobili e stabili dello stabilimento.

10° Siccome la congregazione salesiana vive totalmente di provvidenza per ciò non ha alcun mezzo pecuniario disponibile; così pei tre primi anni si supplica l'industriosa carità dell'arcivescovo a fare le spese di viaggio pei soci che dovessero recarsi da Torino a S. Francisco; nei casi di ritorno le spese sono metà della società salesiana e metà dell'arcivescovo parimenti.

11° Le spese che occorrono per provvedere gli utensili pei laboratori; per l'agricoltura, o per la fabbricazione saranno a carico dell'arcivescovo anzi esso ajuterà i soci finché i lavori agricoli o professionali possano altrimenti dare ai medesimi il pane della vita.

12° Passati tre anni i viaggi saranno a totale carico della congregazione salesiana; e si spera che l'arcivescovo sarà eziandio tota[l]mente liberato dalle spese accennate al n° 11.

13° I soci salesiani si recheranno a S. Vincenzo ne' primi sei mesi del prossimo 1871. Al più in novembre dell'anno medesimo, e andranno coll'unico scopo di dare opera per guadagnare anime al Signore in que' limiti, norme, e misura che l'Ordinario diocesano giudicherà della maggior gloria di Dio.

[Sac. Gio. Bosco]».

²³ Cf Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Francesco Motto. Vol. III. Roma, LAS 1999: lett. 1448 in data 27 luglio 1870, p. 233.

²⁴ Archivio Missioni Estere (AME) 20, 807, lett. Carlino-Marinoni 5 settembre 1870.

²⁵ G. BOSCO, *Epistolario*..., Vol. III, lett. 1452, p. 237.

Ricevuto il progetto di convenzione, il 17 agosto l'arcivescovo, dal convento domenicano di Torino da dove stava per partire per breve tempo, chiese a don Bosco qualche giorno di tempo per riflettere.

«Torino, San Domenico, Ag. 17 di 1870

M.lto R.n.do Padre,

Premendomi di partire, chiederei alcuni giorni per considerare i punti che accompagnano sua preg.ma d'oggi, prima di dare su essi la mia opinione. Fra tanto mi raccomando alle preghiere di sua Congregazione augurandogli ogni benedizione spirituale e temporale rimango

Suo U.mo Dev.mo Servo in Cristo
Giuseppe S. Alemany O.P. Arc.o di S. Francisco²⁶

M.to R.ndo Gio. Bosco Sup. Gen.».

Ma da quel momento le trattative si interruppero e non si hanno altri particolari, neppure circa un eventuale incontro a Torino fra don Bosco e l'arcivescovo²⁷. Fra le tante possibili difficoltà che potrebbero aver determinato la sospensione del progetto, si può ipotizzare, oltre quella della lingua, come già si è accennato, anche quella dell'aspetto economico. L'arcivescovo potrebbe avere avuto difficoltà a venire incontro alle precise richieste dell'educatore di Torino, che a sua volta potrebbe essere venuto a conoscenza del forte debito che gravava sull'orfanotrofio: 18.000 dollari, una somma piuttosto considerevole per l'epoca.

Quello che è certo è che al momento in cui accettava di trattare concretamente per l'ospizio californiano don Bosco aveva aperto da meno di un anno (settembre 1869) il collegio di Cherasco (Cuneo) e aveva stipulato da due mesi (giugno 1870) una convenzione con la giunta comunale di Alassio per l'apertura colà in autunno di un nuovo collegio. Dunque l'eventuale apertura di una casa salesiana nella California del nord sarebbe seguita di pochi mesi a quella in Liguria. Per don Bosco gli spazi, le distanze, i viaggi non costituivano un vero problema: ciò che contava era la possibilità che gli veniva offerta, o che nel suo zelo apostolico si procurava, di lavorare per la salvezza dei giovani, dovunque essi si trovassero, sulla vicina riviera ligure o sulle remotissime sponde dell'Oceano Pacifico²⁸.

²⁶ ASC A 1360408.

²⁷ Di ritorno a San Francisco dopo il Concilio, il 24 novembre 1870 scrisse di «generale sentimento e orrore dei fedeli per l'occupazione [di Roma]»: cf AFP *Udienze* vol 167 f. 3001.

²⁸ I sacerdoti secolari don Peter Birmingham e il suo assistente don John Quin, mandati al posto dei salesiani a San Rafael, furono comunque in grado di mantenere e di sviluppare in

3. Quindici anni di attesa per gli immigrati italiani di New York (1883-1897)

Se, come si è accennato, il nome di don Bosco in qualche modo era stato conosciuto dai vescovi delle zone missionarie venuti a Roma per il Concilio Vaticano I, il nome dei salesiani come sacerdoti atti all'assistenza agli emigrati italiani negli Stati Uniti risuonò più volte in occasione della preparazione a Roma e della celebrazione in America del Terzo Concilio Baltimorese (1883-1884).

La prima persona a farne esplicita richiesta fu nell'estate 1883 un missionario passionista, padre Gaudenzio Rossi. Avendo infatti saputo dell'imminente partenza per Roma dell'ausiliare di New York, mons. Michele Agostino Corrigan, in qualità di membro della commissione preparatoria del suddetto Concilio, il 31 luglio 1883 gli scrisse per esprimergli le sue preoccupazioni per la sorte di migliaia di cattolici italiani spiritualmente abbandonati nei vari Stati dell'Unione, molti dei quali nello Stato e nella diocesi di New York. Gli ottimi risultati delle sue missioni fra gli Italiani di varie città americane venivano, a suo giudizio, frustrati dall'insufficiente numero di zelanti pastori che si prendevano cura di loro. E mentre esternava per il cardinale di New York McCloskey la sua gratitudine per aver affidato ai padri francescani la cura pastorale degli Italiani della città, era però del parere che ormai il loro numero era insufficiente per la massa di nuovi immigrati. Suggeriva pertanto al Corrigan di rivolgersi a don Bosco. Il padre Rossi ebbe cura di indirizzare un'analoga richiesta al vescovo William O'Hara di Scranton, anch'egli in partenza per Roma²⁹.

Giunto nella capitale italiana, mons. Corrigan ricevette al riguardo un seconda lettera. Questa volta il corrispondente era lo stesso segretario del cardinale di New York³⁰, don John Farley. A nome del suo superiore, in data 1°

pochi anni l'opera loro affidata, trasformando altresì l'orfanotrofio in vero e proprio ospizio per ragazzi poveri ed abbandonati, esattamente quello che don Bosco avrebbe voluto fare con i suoi salesiani: Cf William Henry SLINGERLAND, *Child Welfare Work in California*. (New York, 1915), pp. 119-121.

²⁹ Lett. padre Gaudenzio Rossi-Archbishop M. A. Corrigan, 31 luglio 1883 in AANY, cit. in Silvano M. TOMASI, *The Ethnic Church and the Integration of Italian Immigrants in the United States*, in Silvano TOMASI – Madeline H. ENGEL, *The Italian Experience in the United States*. New York 1970, p. 176; inoltre Silvano TOMASI, *Piety and Power: The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area (1889-1930)*. New York, CMS 1975, p. 93.

³⁰ Non si hanno notizie sul come il cardinale di New York sia entrato in contatto con don Bosco. Potrebbe essere stato nel 1878, in occasione della venuta a Roma per il conclave che avrebbe dovuto eleggere il nuovo pontefice. Il cardinale arrivò invero ad elezione avvenuta (20 febbraio), ma si fermò in città fino al 28 marzo. Don Bosco aveva lasciato Roma due giorni

novembre 1883, scriveva che lo zelo della giovane congregazione salesiana era quello che faceva proprio al caso per gli immigrati italiani e per i loro figli negli Stati Uniti³¹.

L'invito a far ricorso a don Bosco per le missioni nordamericane venne suggerito non solo direttamente ai prelati nordamericani, ma anche al Prefetto di *Propaganda Fide*, perché lo trasmettesse loro. Prova ne sia che il card. Simeoni - cui un altro passionista, padre Luca, aveva scritto il 10 ottobre 1883 che essendo necessari in America zelanti preti italiani, «i sacerdoti del Don Bosco di Torino sarebbero [stati] ottimi a questo fine»³² - ne riferì al card. J. Gibbons di Baltimora, il quale a sua volta l'8 maggio 1884 trasmise l'informazione a mons. W. Henry Elder di Cincinnati³³.

Qualora tutti questi appelli fossero stati insufficienti a spingerlo ad agire nel senso indicato, mons. Corrigan nel corso delle riunioni della commissione preparatoria del Concilio (13 novembre-13 dicembre 1883) ebbe modo di sentire come l'opera salesiana di Torino e il collegio Brignole-Sale di Genova fossero istituiti in grado di fornire preti missionari per gli immigrati italiani delle grandi città degli Stati Uniti³⁴.

Si decise dunque a mettersi in contatto con Bosco appena possibile, e lo fece per lettera una volta conclusi i lavori della commissione preconciliare (13 dicembre). Ecco il testo della lettera-invito:

«Collegio Americano,
Roma, dic. 15, 1883

Reverendissimo Signore,

Nel nome del Cardinale di Nuova York vengo a significarLe la misera sorte degli italiani in quella città. L'anno scorso ci giunsero 30.000 incirca, e vi è una sola chiesa italiana, e pochi sono di sacerdoti. Questa povera gente viene a noi sprovvista di tutto. Sono anche, per la più gran parte, poco istruiti nella dottrina cristiana. Dunque opera veramente apostolica sarebbe il assumerne cura spirituale. Potrà V. R. intraprenderla?

Debbo partir da Roma la settimana entrante. Se posso così combinar il viaggio, spero di passar per Torino. Altrimenti sarei obbligatissimo a V. S. se mi volesse dirigere due righe a Liverpool, donde parto per l'America il giorno 29 *corrente*. La lettera si dovrebbe inviare non più tardi dei 25. La S. Congregazione di Propaganda

prima; dunque stettero entrambi in città per oltre un mese, per cui poterono facilmente incontrarsi o comunque il cardinale poté raccogliere informazioni su don Bosco.

³¹ AANY C-2, cit. in Stephen Michael DiGIOVANNI, *Archbishop Corrigan and the Italian Immigrants*. (Huntington, Indiana: Our Sunday Visitor, 1994), p. 114.

³² APF S.O.C.G. 1887, vol. 1027 778r-781r, lett. Luca Passionista - Simeoni, Maryland, 10 ottobre 1883.

³³ Archivio della cattedrale di Baltimora (AAB), Letter-book of Gibbons, cit in S. TOMASI, *Piety and Powers...*, p. 78.

³⁴ *Ibid.*, quad. di James Gibbons, pp. 78: J. Gibbons - William H Elder, 8 maggio 1884.

Fide ha molta premura che si stabilisca delle missioni [sic] italiane in Nuova York. Promisi all'Emo Prefetto di fare delle domande intorno a quest'affare mentre sto in Italia [...]»³⁵.

La richiesta era esplicita, i richiedenti autorevoli, la motivazione di fede cogente e l'appoggio pontificio espressamente dichiarato. Don Bosco tuttavia non era in condizione di poter accogliere immediatamente la proposta, per cui fece rispondere che apprezzava l'invito, ma che se ne sarebbe parlato nel 1886³⁶. Impegnato come era già per le missioni sudamericane, pensò forse che qualcuno degli altri istituti interpellati avrebbe risposto positivamente prima di lui. A quanto risulta ciò non avvenne, tant'è vero che tre mesi dopo, il 7 marzo 1884 da New York mons. Corrigan si premurò di ricordargli l'impegno preso,

«Nuova York, li 7 marzo 1884

Reverendissimo Padre,

Mi fa dovere di dirLe che in questo momento vi siano circa 300 persone italiane, tutte quante battezzate nella vera Fede, che stanno preparando per essere cresimate in una chiesa Protestante di questa città. Finora 760 si sono cresimati, in questa maniera. Se non mi sbaglio, il Ministro è frate sfrattato, sacerdote ora ammogliato. I riti sono molto allettanti. Cantano il *Magnificat*, ma però in Italiano, e fanno tutti i servizi vezzosi assai.

Non posso adunque non pregarLa di aver in memoria la sorte di questa misera gente; tanto di più che vengono ogni anno in questa porto delle migliaja dall'Italia. Oimè! debbono tutti quanti gli emigranti italiani perdere la Fede?

Ancora vi sarà tempo nel 1886. Ma La prego di non scordarsi di noi altri. Vi sono de' sacerdoti Italiani; ma non vogliono lavorare fra i loro connazionali. Non possiamo avere de' Religiosi. Cosa mai faremo? "Veni", dicono le povere anime, "ad liberandum nos".

Per me, non posso se non esprimere il solo mio desiderio; che non sono se non Coadjutore, ma posso bensì pregarLa di tener in memoria la condizione degli Italiani in Nuova York.

E dopo ciò, mi professo di V. P.

Servo umilissimo
Michele Agostino
Arciv.o di Petra
Coadjutore³⁷

Rev.mo P. Giovanni Bosco
Torino».

³⁵ ASC F 503 *New York*, lett. Corrigan-Bosco.

³⁶ Cf appunto autografo di don Bosco in testa all'originale arrivato da Roma: «Rimandato a trattare nel 1886».

³⁷ ASC F 502, *New York* Corrigan-Don Bosco, New York, 7 marzo 1884.

L'accenno al protestantesimo avrebbe dovuto vincere le eventuali titubanze di don Bosco, il quale per tutta la sua vita aveva combattuto contro il proselitismo protestante a Torino e in Liguria (Vallecrosia, La Spezia). Invece per la scarsità di sacerdoti dovuta anche alla recente erezione del Vicariato Apostolico e della Prefettura della Patagonia affidate ai salesiani, dovette confermare la precedente dilazione, senza per altro più fissare una data precisa. La lettera di risposta del 1° aprile 1884 è redatta da don Celestino Durando, membro del Consiglio superiore dei Salesiani, incaricato delle nuove fondazioni.

«Oratorio di San Francesco di Sales
Torino, Via Cottolengo, n. 32

1° aprile 1884

Eccellenza Reverendissima,
Dolorose veramente sono le notizie che V. E. si degnò di mandarci della tristissima condizione in cui trovasi cotesta popolazione cattolica. Piacesse a Dio che potessimo subito accorrere a prestare la debole oopera nostra per togliere di mezzo a sì gravi pericoli tante buone anime. Ma pur troppo dobbiamo per ora contentarci del vivo desiderio.

La recente erezione del Vicariato Apostolico e della Prefettura della Patagonia è per la nostra umile Congregazione cosa di grave importanza; dobbiamo corrispondere con zelo ed eziandio con grandi sacrifici all'insigne benevolenza del S. Padre, e perciò rivolgere in questo tempo colà il nostro pensiero e le nostre cure. Se Dio ci continuerà il suo affetto, del che non possiamo dubitare, ed avremo un po' di aumento nel personale, posso assicurare l'E.V. che è desiderio vivissimo di D. Bosco e degli altri superiori di accondiscendere all'ottima proposta e di venire al più presto possibile ad aprire in cotesta grande città una casa per l'educazione della povera gioventù e per l'istruzione religiosa ai disgraziati italiani che si recano costì a cercare la fortuna e trovano invece la miseria dell'anima e del corpo. La prego di porgere a Sua Eminenza gli umili ossequi e ringraziamenti di D. Bosco e degli altri Superiori della Congregazione; e si ricordi qualche volta di noi dinanzi al Signore e mi voglia sempre credere
Di E. V. Rev.mo

Dev.mo Servo
Sac. Celestino Durando
Dirett. Degli Studi nella Congreg. Salesiana»³⁸.

Le trattative rimasero sospese, anche se poco dopo, il 18 maggio 1884, il cappuccino di origine Svizzera, padre Bonaventura da Hernern (1831-1912), venuto a Roma come provinciale in occasione del Capitolo Generale, si rammaricava di non poter incontrare di persona don Bosco e comunque a nome

³⁸ AANY G -94, cit in M. MENDEL, SDB, *New Information...*, pp. 129-131.

del cardinale McCloskey di New York gli rinnovava l'invito a mandare missionari salesiani per l'assistenza spirituale degli Italiani in quella diocesi³⁹.

Il 10 ottobre 1885 il cardinale moriva e gli succedeva mons. Corrigan. Si comprende così come ad un anno dalla sua nomina, l'11 novembre 1886 si lamentasse del comportamento di don Bosco (e dei modi di vivere degli immigrati italiani) con mons. Jacobini, segretario di *Propaganda Fide*:

«Nell'anno 1883 D. Bosco promise di mandare alcuni sacerdoti suoi nel 1886. Non ne ha parlato più. Sarebbe molto difficile di piantar un'altra chiesa nel quartiere italiano, perché il terreno costerebbe circa cinquanta mila scudi: e questa somma si dovrebbe procurare dagli Italiani. Da quattro anni hanno *gratis* l'uso del sotterraneo della Chiesa di S. Lynch. Perché il solo sotterraneo? Mi perdoni, Eccellenza. Se Le dico francamente che questi poverelli non sono troppo puliti, onde gli altri non vogliono averli nella Chiesa di sopra. Altrimenti gli altri vanno via, ed allora addio alle rendite. Col tempo speriamo di rimediare a queste cose, ma bisogna andare piano»⁴⁰.

Nella primavera del 1887 poi lo stesso Corrigan chiese ad un sacerdote italiano della sua diocesi, don Edmondo M. De Parocco, in partenza per l'Italia, di cercare «alcuni virtuosi e buoni preti italiani» per i loro connazionali di New York. Il 21 maggio 1887 da Roma don De Parocco gli rispose che si era rivolto a don Bosco in persona, in occasione dell'inaugurazione, il 14 maggio, della chiesa del S. Cuore presso la stazione ferroviaria di Roma Termini. Purtroppo nonostante le pressioni del card. Simeoni la risposta di don Bosco era stata negativa, in quanto l'apertura di una nuova casa a Londra e le missioni in Patagonia precludevano per l'anno in corso ogni speranza per gli Stati Uniti. Don De Parocco, forse senza conoscere i precedenti intercorsi fra il suo arcivescovo e don Bosco, si premurava di riferire che i salesiani agivano in base al principio che chi prima arriva, prima viene servito, per cui, dietro suggerimento del procuratore di don Bosco, don Francesco Dalmazzo, riteneva necessario un invito immediato a don Bosco a Torino⁴¹.

³⁹ Fotocopie di lett. in latino in ASC F 503 con appunto di risposta.

⁴⁰ APF IV, 2 Congressi, collegi vari 1846-1892, vol. 43. Collegi d'Italia, fasc. 5, Collegi Piacenza. Nello stesso luogo si legge: «Corrigan scrive a mons. Jacobini, segretario di PF: P. Giulio Francescano è veramente zelantissimo per i suoi connazionali. È il solo fra i Francescani, che prende interesse per loro. Benché i frati hanno una Chiesa di S Antonio da Padova per gli Italiani, e benché questi la frequentino per battesimi e matrimoni, però altrimenti è italiana solo di nome, vedendoci almeno tre quarti della Congregazione sono irlandesi. Di fatti la Chiesa si dovrebbe dire inglese piuttosto che italiana».

⁴¹ AANY C-13, cit. in P. PASCUCCI, *One Upon a Time...*, p. 9. Per altro sembra che l'autore scambi per Vincenzo M. De Parocco quello che invece era Edmondo M. Parocco. Anche S. M. DIGIOVANNI, *Archbishop Corrigan...*, pp. 165, 258 sembra confondere i due personaggi.

Non è noto se l'arcivescovo abbia accolto la proposta; è però certo che il 14 gennaio 1888, don Rua scrisse a don De Parocco a New York che, data la sempre viva speranza di poter mandare colà dei salesiani, gli erano necessarie delle precise informazioni sul luogo di residenza della comunità e sui mezzi di sussistenza. Non mancava di comunicargli che al momento a Torino si era molto in apprensione per la salute di don Bosco. La risposta di don De Parocco è datata 1° febbraio 1888, prima ancora che la notizia della morte di don Bosco, avvenuta il giorno precedente, gli potesse giungere. Il missionario passionista rispondeva dunque a don Rua:

«Febbraio 1/88

R.mo e Car.mo Sig. Vicario,

Ricevo oggi la preg.ma lettera che V. S. R.ma ha avuto la bontà d'inviarmi in data dei 14 gennaio. Mi consola molto il sentire che tuttora vi sia qualche speranza di ottenere alcuni Sacerdoti del suo Istituto per la città di New York.

La S. V. sia pure sicuro che locale e mezzi non mancano, né mancheranno. L'Arcivescovo di N. Y. Mgr. Corrigan, prelato di virtù, di zelo, di prudenza e di *parola*, mi ha ripetuto più di una volta, che, se potesse ottenere i suoi Sacerdoti, li procurerebbe di tutto che si possa desiderare. Non credo che vi sia alcuna città nel mondo ove la nostra Chiesa disponga di maggiori mezzi pecuniari.

Da sei mesi egli ha cominciato la costruzione di 6 o 7 Chiese, il terreno vendendosi al piede, spesso pagando 40 o 50 mila dollari, soltanto pel sito; una casa si è aperta pei sordi muti; un'altra deve aprirsi pei Fratelli di Carità del Belgio. Se non avesse altro alloggio o mezzi, come un altro S. Carlo Bor. e altri santi Vescovi, aprirebbe loro la sua propria casa. Per il bene anche della sua Congregazione io desidero molto che V. S. non lasci svanire questa bella occasione di stabilirsi in quella grande città di N. Y., alla quale è destinato dalla divina Provvidenza un sì bell'avvenire per la nostra Santa Chiesa.

Vorrei però ch'Ella si affretti, perché non si possono lasciare senza preti tante migliaia (sic) d'Italiani.

Il Secretario dell'Arcivescovo, Dr C. Sac. Donnel [?] è stato in Roma pel Giubileo del S. Padre; egli diceva continuare la "Missione" di cui io fui incaricato, e probabilmente andrà a trovare anche il suo Superiore, il Venerabile D. Bosco.

Nella speranza che Iddio preservi per molti anni, pel bene della Chiesa, il suo santo Superiore, e che V. S. si rammenterà di me nelle sue preghiere, con molto rispetto mi dichiaro di V. S. R.ma

U.mo e dev.mo servo in C. J.
Edmondo M. De Parocco»⁴².

Se a tale rinnovato invito ci sia stata una risposta epistolare ovvero una risposta a voce sia stata data all'inviato dell'arcivescovo non è dato sapere. Comunque questi il 2 novembre scrisse a don Rua per ricordargli non solo la

⁴² ASC F 503 Parocco to «Rev.mo e Carmo Sig., Vicario», Chateaugay, NY, 1° febbraio 1888.

speranza che don Bosco gli aveva fatto balenare di inviare alcuni salesiani nella sua arcidiocesi, ma anche la mancata risposta da parte dello stesso don Bosco ad un suo secondo invito.

Don Rua gli rispose prontamente anche per giustificare il comportamento di don Bosco:

«Torino, 14 nov[embre] 1888

Eccellenza Rev.a,

Mi pervenne jeri la venerata sua del 2 corr. che mi recò insieme piacere e meraviglia; piacere per la degnazione di V. E., meraviglia per l'ottima lingua con cui era scritta.

V'incontrai quasi una doglianza che il compianto nostro D. Bosco non abbia mandato Salesiani in codesta città come ne aveva dato speranza e che non abbia risposto al nuovo suo invito fattogli col ricordargli le speranze fatte concepire. Se permette farò le sue scuse. Il povero D. Bosco nel suo gran cuore avrebbe voluto portar soccorso alle anime dovunque se ne manifestasse il bisogno, ma i mezzi non corrispondevano sempre al buon volere. Quindi avveniva qualche volta di non poter dar esecuzione a quanto avrebbe desiderato, come avvenne con V. E. Rev.a. Le missioni dell'America del Sud affidategli dal S. Padre gli assorbirono talmente il personale da lasciar nelle strettezze anche le case Salesiane d'Europa mentre gl'impedirono di sobbarcarsi a nuove imprese in altre parti del mondo dov'era pure chiamato.

Quanto poi alla risposta, che l'E. V. dice non aver ricevuto a novello suo invito, io credo che la sia andata smarrita. Del resto posso assicurarla che egli non lasciava mai di rispondere anche a persone di bassa condizione; tanto meno poi a personaggi così insigni come l'E. V. Rev.a.

Ora poi che, come speriamo, trovasi in Paradiso, son persuaso che intercederà presso sua Divina Maestà affinché mandi tanti buoni operai evangelici alla sua umile società affinché possa somministrarne anche all'E. V. se Ella nella sua bontà sarà sempre l'amico ed il protettore dei poveri Salesiani.

Non sappiamo se le arrivi regolarmente il *Bollettino Salesiano* e se in codesta città vi sian molte persone adatte ad essere fatte Cooperatori nostri: qualora l'E. V. non ricevesse il detto Bollettino darei disposizioni affinché le sia regolarmente spedito; e se vorrà indicarci persone all'uopo sovra indicato, noi loro spediremo gli analoghi diplomi e così ci faremo anche costì numerosi amici che non potranno che accelerare il momento in cui ci sia dato di spendere le nostre deboli fatiche anche in favore de' suoi Diocesani; sebbene forse in questi tempi più non se ne abbia tanto bisogno stante la spedizione di Missionari del Vescovo di Piacenza a codesta Arcidiocesi quale ci venne riferita.

Permetta, Eccellenza, che le baci la mano da cui attende una paterna benedizione per sé e per tutti i suoi dipendenti colui che gode professarsi con tutta venerazione, di V. E. Rev.a

Umil.mo ed Obb.o Servitore
Sac. Michele Rua»⁴³.

⁴³ AANY C-21, cit in P. PASCUCCI, *One Upon a Time...*, p. 10.

La mancanza di sacerdoti salesiani immediatamente disponibili per la cura pastorale degli immigrati italiani a New York, la scarsa presenza di cooperatori salesiani che potessero creare un ambiente favorevole ai salesiani, oltre ad offrire loro il necessario supporto economico, ma soprattutto l'arrivo in città di padri scalabriniani dovettero frenare ancor più del dovuto le trattative in corso fra i due lati dell'Atlantico. Passarono infatti altri 9 anni prima che si riaprissero, che si concludessero positivamente ed il 28 novembre 1898 i primi quattro salesiani approdassero a New York per restarvi⁴⁴. Ma a quel punto altri salesiani erano già da 20 mesi in terra americana, sia pure sulla costa Pacifica, a San Francisco.

Conclusione

I salesiani non avevano rifiutato comunque l'assistenza agli immigrati italiani negli Stati Uniti, tanto più che si continuava a chiedere la loro presenza.

Nel 1894 a Torino avevano pubblicato un discorso del parroco della Chiesa di San Leone Magno in Baltimora, don De Andreis⁴⁵, il quale, in occasione del Congresso Cattolico Colombiano degli Stati Uniti, dopo aver stigmatizzato il comportamento del governo italiano e presentato le condizioni di emarginazione degli emigranti italiani, affermava che «L'America del Nord» era «il paese meno adatto per loro», in quanto paese con troppi bar e con una massoneria ostile alla chiesa. E a proposito dei figli «americanizzati, ma ignoranti della fede» occorre, a suo giudizio, la lingua italiana e dei religiosi particolari, come ad esempio i salesiani:

«Quali sono questi operai? meglio adatti sarebbero coloro che posseggono identità di spirito, epperò soggetti alle stesse regole, diretti dagli stessi superiori ed apportatori di considerevolissimi vantaggi per mezzo delle decisioni adottate nelle loro periodiche Adunanze Generali. Dovrebbero adunque essere sacerdoti affigliati al medesimo Ordine religioso, quali sono i *Salesiani*, il fondatore de' quali fu il venerando don Bosco, di universale cara memoria. Coll'aver i Salesiani nelle principali città di questo paese, noi avremmo assai zelanti missionari per gl'Italiani. Collegi con valenti professori ad insegnare ogni ramo di scienze, eccellenti educatori de' giovani, e al tutto esperti suscitatori di vocazioni religiose».

⁴⁴ Documentazione in originale e in copia in ASC F 503.

⁴⁵ Giuseppe L. De ANDREIS, *Immigrazione e colonizzazione negli Stati Uniti d'America*. Torino, Tip. Salesiana 1894; pp. 11-15.

E dopo aver indicato la loro presenza in tanti paesi, Londra compresa, le tante vocazioni (200 nella sola Valsalice) con «numerosi seminaristi inglesi e irlandesi», continuava:

«Grande al certo è finora stato il loro successo ne' loro Collegi in Italia ed in altri paesi; ma il bene ch'essi hanno fatto e stanno facendo ne' loro Oratori nelle Domeniche a pro della gioventù, è cosa meravigliosa».

Concludeva menzionando il successo pure delle Figlie di Maria Ausiliatrice a pro delle ragazze e auspicando che

«Il giorno in cui sacerdoti uniti d'animo e sotto un sol regime (come i *Salesiani*) saranno introdotti qui in sufficiente numero a prendersi cura degli Italiani sparsi nelle nostre città e campagne e verranno coadiuvati dal laicato americano, tanto gli adulti quanto i loro figliuoli riceveranno i necessari soccorsi ed i preziosi benefizi della religione».

Con simili premesse si comprendono meglio le ulteriori petizioni di presenze salesiane nei vari Stati dell'Unione a metà degli anni novanta.

Nella primavera del 1894 il segretario del Comitato *Boys working home* scrisse a don Rua che ad Allegheni nei pressi di *Pittsburg* (Pennsylvania) si era aperta una casa per ragazzi di strada, in vista di una scuola di arti e mestieri. Gli chiedeva in quali termini e condizioni si poteva sperare nell'aiuto della società salesiana. All'origine della richiesta potrebbe essere stato fra Sisto Ligorio OFM, parroco della Parrocchia italiana di S. Pietro e Paolo, ex allievo dell'Oratorio di Valdocco e lettore del «Bollettino Salesiano», di cui si conservano affettuose lettere dell'estate 1895 a don Celestino Durando. La risposta, stilata da questi in data 17 settembre, per il momento fu negativa per la solita carenza di personale. Ma siccome non si escludeva di poter accettare la proposta nello spazio di pochi anni, si chiedeva di conoscere se si sarebbe andati «come proprietari o semplicemente stipendiati»⁴⁶.

Nel giugno 1896 l'arcivescovo di *Philadelphia* (Pennsylvania), mons. Patrick Ryan, chiese un sacerdote salesiano per l'assistenza agli immigrati italiani, con il compito di costruire una chiesa. La proposta aveva l'appoggio del parroco della Chiesa di S. Maria, che nella sua frequente corrispondenza dava preziose informazioni sulla situazione, non escluse ostilità di qualche esponente del clero locale. La risposta da Torino del 7 agosto, momentaneamente negativa, suscitò però altre precisazioni, come quella di avere un sacerdote salesiano nativo del sud per poter essere meglio accolto dagli immigrati meridionali.

⁴⁶ L'intero carteggio è in ASC F 991 *Pittsburg*.

La diocesi si impegnava a mettere a disposizione del sacerdote una casa provvisoria, in attesa della costruzione di una definitiva per una futura comunità salesiana. Alla proposta arcivescovile aderì pure con lettera personale del 21 gennaio 1897 il delegato Apostolico mons. Francesco Satolli. Ma la trattativa viene sospesa nel gennaio 1897⁴⁷.

Il 16 settembre 1896 il vescovo di *Baltimora* (Maryland), mons. James Gibbons, avanzò richiesta a don Rua di assumere la direzione e l'amministrazione dell'Industrial Fishery School della città. Ne aveva già trattato direttamente col salesiano irlandese don Bernard Redahan, in partenza per San Francisco. La risposta del 6 ottobre 1906 fu negativa per la nota mancanza di personale⁴⁸.

Nel dicembre 1896 il vescovo di *Natchez* (Missisipi), mons. Thomas Helsin, chiese ai salesiani l'apertura di una missione fra gli Indi, offrendo un terreno. Inutile dire che la risposta del gennaio 1897 fu negativa ancora una volta per le solite ragioni⁴⁹.

A queste quattro richieste se ne potrebbero aggiungere altre quattro, sempre provenienti direttamente dagli Stati Uniti (*Chicago, Cleveland, Galveston, Peoria*) a Torino dal 1900 al 1904⁵⁰, ovviamente non considerando quelle pervenute ai salesiani che già si trovavano a S. Francisco dal 1897 e a New York dal 1898.

In sintesi si potrebbe dire che della dozzina di richieste di fondazione (in una decina di Stati Nordamericani), una metà chiedeva genericamente ai salesiani la cura pastorale degli immigrati italiani, e l'altra metà la direzione e l'amministrazione di collegi e scuole per i giovani. Ora in quelle località, invero piuttosto scarse, dove effettivamente accettarono di recarsi in quegli anni a cavallo del secolo XIX, i missionari salesiani cercarono di operare comunque su entrambi i versanti. Quello giovanile, proprio del loro carisma, in realtà venne piuttosto sacrificato, almeno per i primi tempi; invece quello

⁴⁷ Amplissimo carteggio in ASC F 978; vedi anche verbali del Capitolo Superiore in ASC D 869.

⁴⁸ Lett. Gibbons – Rua in ASC F 967.

⁴⁹ Cf *Verbale del Consiglio Superiore* del 4 gennaio 1897 in ASC D 869, p. 154.

⁵⁰ Nel settembre 1900 da Chicago (Illinois) si chiese l'invio di alcuni sacerdoti per una locale colonia polacca, con la «strana» richiesta che facessero «gruppo di parte, e non come appartenenti ai Salesiani». La risposta fu negativa (ASC D 869 *Verbali del Consiglio Superiore*, 11 ottobre 1900, p. 184). Il vescovo di Cleveland (Ohio), mons. Ignazio Horstmann, scrisse a don Rua il 26 febbraio 1902 che era sua intenzione di fondare un «Ospizio per giovani dere-litti» che a 13 anni dovevano lasciare l'Ospizio per orfani diretto dalle Suore, onde accoglierli di notte fino ai 19 anni mentre lavoravano in città. Così pure voleva fondare casa di arte e mestieri per ragazzi difficili. Chiese dunque se i salesiani erano disponibili al riguardo. Alla prima risposta negativa del 5 aprile 1902 per mancanza di personale per almeno 6 anni (ASC D 869

della pastorale emigratoria, pure non lontano dalle finalità della congregazione salesiana di dare il suo contributo all'evangelizzazione della classe popolare e dei ceti più deboli, ebbe il sopravvento. Del resto chi più debole socialmente, economicamente e religiosamente degli immigrati italiani dell'epoca?

Resta però il problema del sofferto insediamento e difficile primo sviluppo del carisma giovanile salesiano nel nord America, tanto più se messi a confronto con le relativamente facili fondazioni salesiane nel sud America. Molte le ragioni personali, strutturali e congiunturali, individuabili sia nell'ambito della Congregazione che della Chiesa americana, a loro volta condizionate dalla situazione politica, sociale, economica dell'Italia e degli Stati Uniti. Uno studio, questo, ancora tutto da fare.

Verbali del Consiglio Superiore, 28 marzo 1902, p. 199), il vescovo insistette il 15 dicembre successivo, chiedendo la loro disponibilità per l'anno seguente almeno per l'ospizio degli *homeless*. Si rispose di nuovo negativamente il 15 gennaio 1903. Riprese le trattative il vescovo nel maggio domandando un prete e un coadiutore per la suddetta casa-famiglia, ma il 19 settembre, di fronte ad un *ultimatum* del vescovo, la risposta negativa chiuse definitivamente le trattative (ASC D 869 *Verbali del Consiglio Superiore*, 7 ottobre 1903, p. 210). Nella vicenda erano pure intervenuti i cavalieri di Colombo, che erano all'origine dell'opera (Carteggio in ASC F 975 Cleveland). Con l'autorizzazione del vescovo di Galveston (Texas) mons. S. A. Gallagher, la società di S. Vincenzo per i *colored people*, tramite il missionario Ph. L. Keller, il 24 settembre 1903 domandò i salesiani per un istituto di arti e mestieri per ragazzi neri. Si chiedeva la lingua inglese, ma un eventuale sacerdote di lingua italiana avrebbe comunque potuto assistere spiritualmente gli immigrati italiani della zona. La risposta fu negativa per la solita mancanza di personale (Documentazione in ASC F 979, cf anche ASC D 869 *Verbali del Consiglio Superiore*, p. 209) L'8 febbraio 1904 il vescovo di Peoria (Illinois), mons. John Lancaster Spalding, saputo della disponibilità dei salesiani di assumersi l'incarico di una chiesa per gli Italiani della sua diocesi, ne avanzò formale richiesta. La risposta del 15 marzo, negativa per l'immediato, lasciò però aperta la possibilità di interpellare il superiore provinciale di New York (lett. Spalding-Rua in ASC F 990).